

La nube  
della  
non conoscenza

a cura di

Elisabetta D'Ambrosio e Sergio Gandini



GRAPHE.IT  
edizioni

2023

I edizione, giugno 2023

© Graphe.it Edizioni di Roberto Russo, 2023  
via della Concordia, 71 – 06124 PERUGIA  
tel +39 075.83.11.571  
[www.graphe.it](http://www.graphe.it) • [graphe@graphe.it](mailto:graphe@graphe.it)

ISBN 978-88-9372-195-0

Copertina: Elaborazione grafica di *Simsum Kabbala* di Sergio Gandini a  
cura di Eugenia Paffile.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare,  
nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,  
con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche),  
sono riservati per tutti i paesi.

Finito di stampare su carta riciclata nel mese di giugno 2023  
per conto della Graphe.it Edizioni  
da Digital Books – Città di Castello (Pg)

## LA CONOSCENZA DELLA NUBE

*The Cloud* è un classico del Trecento inglese, ancora poco noto in Italia, se si fa eccezione per un gruppo di estimatori: la pubblicazione di questa traduzione esprime anzitutto un auspicio, che questo nuovo studio, accanto ad altri che lo hanno preceduto e speriamo lo seguiranno, possa contribuire ad accrescere non solo un interesse superficiale, ma una reale conoscenza di questo breve eppure grande trattato.

Vogliamo sottolineare il carattere intrinsecamente paradossale del presente scritto. Breve eppure denso di senso, tratta della nube della non conoscenza, in sintesi di ciò che si frappone tra il Divino e i limiti della conoscenza umana; se condividiamo pienamente questo paradosso, allora l'autore avrebbe potuto cadere nella tentazione di scrivere solo poche righe, un breve trattato, come la teologia mistica dello pseudo-Dionigi, oppure assolutamente nulla, come suggeriva già Wittgenstein.

Occorre però imparare a leggere *tra le righe del testo*. Basterebbe questo passaggio: «Spesso la mancanza di conoscenza è causa di grande superbia, a me pare» (cap. XIV). Aggiungiamo che per l'autore il possibile accesso al Divino passa per la porta stretta dell'umiltà, ma questa autentica umiltà può essere solo il frutto di un sincero desiderio di conoscenza.

Dunque l'Anonimo scrive, non si esime da questo compito e propone anche un piccolo breviario di esercizi spirituali per indirizzare l'esperienza del lettore; anche noi scriviamo perché intendiamo offrire un contributo alla conoscenza della

*Nube*, testo che consideriamo non tanto fondamentale nel panorama degli scritti religiosi del Trecento, ma addirittura unico. Desideriamo contribuire alla sua diffusione, senza peraltro pretendere di offrire visioni dirette sulla Divinità: il Divino è e rimane ineffabile.

Tutto ciò che possiamo conoscere sta entro i limiti dell'umano: in questo caso si tratta dell'avventura esperienziale di un uomo, vissuto nella cornice temporale del Trecento in Inghilterra, che propone in modalità dialogica una via di accesso al mistero del Divino.

In questo percorso di vita, però, l'autore non fa alcun accenno alla propria figura storica, al punto che tace perfino il proprio nome: ciò che gli importa, e su cui dobbiamo esercitare il nostro legittimo desiderio di conoscenza, è esclusivamente l'esperienza di vita che egli ha compiuto e che intende comunicare al suo amico.

Abbiamo parlato di modalità dialogica, perché egli si rivolge costantemente a un *tu*: potrebbe essere anche una semplice finzione letteraria, per coinvolgere il lettore? A tale possibilità ci sentiamo di rispondere, in via provvisoria, di no; l'Anonimo vorrebbe semplicemente condividere la sua via mistica e tale condivisione è resa possibile da una concreta esperienza d'Amore.

Sulla base di questo desiderio di condivisione, egli sostiene che scrivere è già iniziare un dialogo con chiunque sarà disposto ad ascoltare con attenzione queste parole, non solo con l'interlocutore al quale egli si rivolge e del quale, peraltro, non sappiamo nulla, esattamente come dell'autore del testo.

Abbiamo accennato alla paradossalità di questo scritto: esso contiene diversi paradossi, in realtà, e lasceremo volentieri ai lettori di scoprirli.

Che cosa significa in generale leggere un'opera? O più esattamente qual è la nostra esperienza di lettura della *Nube*?

La lettura della parola è un momento specifico della pratica quotidiana che può prevedere una meditazione seduta e camminata, la lettura di un libro riconosciuto dalla tradizione, la riflessione e la condivisione dei pensieri suggeriti dalla lettura stessa: in questo modo è possibile arrivare nel cuore di uno scritto.

Intendiamo precisare che la lettura non può essere mera attività di erudizione, volta a ricostruirne il presunto significato letterale: nella consapevolezza che qualunque lettura possibile è opera di una complessa coscienza ermeneutica, è chiaro che al messaggio dell'autore si aggiungono quelli di chiunque vi si accosti, per tradurlo, commentarlo, leggerlo. Un testo non va solo letto, deve essere rimasticato pazientemente nella solitudine del proprio intimo e diventare oggetto di un'attenzione concreta e in seguito condivisa.

Affinché uno scritto possa dire qualcosa è necessario che diventi supporto della pratica quotidiana, in modo da farsi parte necessaria per fecondare la propria esperienza di vita.

In tal modo il commento nasce spontaneo come interrogazione del testo stesso.

Può questa procedura generare qualche fraintendimento storico? Ancora più precisamente: non si corre il rischio di sovrapporre, magari in buona fede, le proprie convinzioni ed esperienze a quello che realmente aveva invece in mente il loro autore?

È un rischio: va affrontato.

Il libro che leggiamo, se veramente lo leggiamo in questa disposizione, è un testo verso il quale ci sentiamo profondamente attratti da qualcosa di imprecisabile e di assolutamente spontaneo: *una voce*, insomma, che ci interroga nella nostra intimità.

Se nella comune coscienza interpretante le intenzioni dell'autore si mescolano ai vissuti personali è non solo inevita-

bile ma è anche bene: se un libro diventa ispirazione di pratica spirituale è ciò che sicuramente il suo stesso autore avrebbe desiderato.

Lo scrittore della *Nube* è un essere umano, come lo siamo anche noi e, in quanto tale, la sua scrittura non può mantenersi sempre sulle grandi vette ma attraversa tutti i registri dell'espressione; anzi, proprio questa sua estrema versatilità è garanzia di autenticità. Molti libri di natura devozionale ci suonano sovente ripetitivi, focalizzati eccessivamente intorno a certe formule e a dimensioni privilegiate del sentire religioso: la varietà con cui il nostro autore alterna i toni e i registri espressivi (pensiamo per esempio all'uso dell'ironia nel capitolo cinquantasette) ci pare viceversa indiretta dimostrazione della sua sensibilità educativa.

Chi è l'autore della *Nube*? Anonimo, non sappiamo chi fosse, come l'autore della teologia mistica, lo pseudo-Dionigi, o come chi ha messo insieme i testi dei *Veda* e delle *Upaniṣad*. Le loro parole affondano in una tradizione dalle salde radici: i rami non hanno nomi.

La profonda umiltà dell'autore della *Nube* non è solo una posa, egli cerca di praticarla fino in fondo. Solo un essere umano può scrivere, non direttamente Dio: ma certe opere sembrano emanare direttamente dal Divino e coloro che si incaricarono di metterle per iscritto preferirono coerentemente nascondere la loro vicenda terrena dietro questa illuminazione che ebbero in dono. Eppure tutto qui trasuda umanità: il fetore del *lump*, la preoccupazione pedagogica nei confronti dell'allievo e la gravidanza dell'esperienza, sola via che può condurre alla vita spirituale.

Un'attenzione particolare, infine, deve essere riservata a questo termine di "amico spirituale", che ritroviamo sovente lungo il testo ma che ritorna, in senso estremamente significativo, verso la sua conclusione nei capitoli sessantotto e settantatré.

In apparenza, la coppia allievo/maestro potrebbe sembrare più consona a qualificare la particolare relazione che attraversa, come sottofondo, l'intera trattazione: ci troviamo davanti a un manuale di istruzioni che una persona rivolge a chi sta iniziando un itinerario di spiritualità, ponendosi implicitamente in una posizione più elevata rispetto a colui che è appena agli inizi, in virtù della maggiore esperienza nelle realtà spirituali; basta però aggiungere a questo termine chiave "esperienza", l'altra parola essenziale, "umiltà», per trovarci già in una diversa prospettiva.

L'Anonimo non ha alcuna ambizione di costruire una forma di teologia: l'esperienza spirituale è per sua essenza singola e, forse, incomunicabile.

Né esistono, nello Spirito, dimensioni e luoghi spazio-temporali – né sopra né sotto né prima né dopo, né maggiore né minore. Come credere, dunque, che ci siano un discepolo e un maestro che possiede un sapere da insegnare?

Tutto quello che l'autore della *Nube* dice proviene da quella limitata esperienza spirituale che l'Autore della Vita gli ha permesso di ricevere: egli è disposto a dividerlo con il suo amico, con ogni ricercatore spirituale autentico, in perfetta umiltà.

L'umiltà non è un sapere che si possa e debba imparare, piuttosto una virtù da praticare.

L'autentica umiltà è semplice e naturale: non sta nell'abito del monaco, né in alcuna disposizione particolare che dovremmo cercare di assumere, è modo di essere.

Siamo sicuri che, praticando con accanimento forme di umiliazione, quotidiani esercizi spirituali volti a ottenere una sorta di svuotamento del proprio io, in questo costante sforzo l'io non finisca piuttosto con l'irrobustirsi, a scapito della sincerità delle intenzioni? Siamo certi che a partire dal nostro egoismo naturale, in virtù della determinazione a perseguire una crescita, non costruiamo nuove forme di orgoglio spirituale? Basta *osservare* veramente se stessi, per quello che si è, senza

alcun pessimismo ma anche senza alcuna sovrastruttura ideale: un nudo corpo, un povero essere che serba in sé un anelito all'Infinito. Che tende a un Oltre. Che è incapace di dire, di articolare.

Da quella nuda tensione l'Anonimo ci invita a partire e, sempre, a ritornare, in un cammino senza fine, che ricorda l'espressione di Suzuki: «Mente zen, mente di principiante».

L'autentica umiltà non si può trovare in alcuna forma acquisita mediante il sapere e l'applicazione, è già inscritta nel nostro corpo.

Lungo questa Via non avrebbe più senso alcuno parlare di maestri, discepoli, dottori, neofiti. Ci sono solo esseri umani, persone autentiche.

Si possono condividere tratti di strada, aspirazioni e intuizioni, nulla di più: possiamo infine incontrare degli autentici amici. Nello Spirito.

Tra i tanti paradossi di cui è colmo il testo desideriamo esplicitarne ancora uno.

Accostiamo dunque questi due passi:

«Sempre, finché vivi questa miserabile vita, sarà inevitabile sentire, almeno in parte, questo sporco fetido grumo del peccato, come se fosse unito e solidificato nella sostanza del tuo essere» (cap. XL).

E il seguente:

«...sentirà Dio giocare allegramente con lui, come fa un papà con il suo bambino, lo bacia e lo abbraccia così da farlo sentire bene» (cap. XLVI).

Questi passaggi si trovano pressappoco nel centro, nel cuore del libro.



Non appaiono alla prima lettura diametralmente opposti?

Nel primo vengono utilizzate parole che possono respingere perfino un cristiano ormai abituato a un'idea più mite e comprensiva di Dio, in quanto sembra sottointesa una concezione estremamente dura e giudicante; nel secondo si rivela una visione davvero gioiosa e rasserenante del Divino, quella di un Padre occupato a giocare col suo bambino: forse uno dei passaggi più belli, commoventi e nuovi del testo.

Eppure nella mente e nella scrittura dell'Anonimo queste visioni sono perfettamente compatibili e non solo possono, ma devono coesistere nell'esperienza di colui che intende procedere nella vita contemplativa.

Chiediamoci allora almeno per un istante a che cosa questi termini corrispondono nella nostra esperienza.

Quel grumo sporco e fetido del peccato è un'immagine forte, che rende la condizione di miseria dell'essere umano: ciascuno di noi deve averne fatta l'esperienza quando ha incontrato una forte sofferenza. È il dolore, la prima nobile verità proposta dal Buddha.

È anche *Anātman* – la radicale negazione dell'identità individuale.

Ciò che potrebbe essere concepito come una nozione teorica viene restituito invece a tutta la sua immanenza carnale, greve di dolore.

Senza questa esperienza radicale di sofferenza non potremo mai nemmeno intuire la gaiezza della rinascita nel Divino, quando sperimentiamo il Dio così prossimo all'umano da essere disposto a giocare con noi nella gioia.

Chiediamoci infine a chi si rivolge questo libro. In parte lo dichiara già l'Anonimo nel Prologo: «...persone che, pur svolgendo attività esteriori, malgrado questo ricevono un'ispirazione dalla grazia interiore, suscitata dallo spirito misterioso di Dio e quindi sono pienamente disposte per grazia (non

continuamente come è proprio dei veri contemplativi, ma di tanto in tanto) a raggiungere questo altissimo punto della contemplazione».

L'autore ci avverte però che esistono segni precisi che permettono d'identificare coloro i quali possono essere destinati a tale attività, ma ne parlerà solo negli ultimi capitoli, quando sarà possibile capire se veramente si è *chiamati*.

Qualcuno, pur avvertendo in sé questo impulso interiore, potrebbe sentirsi respinto dall'esplicito richiamo all'azione di Dio, di un Dio che per l'autore della *Nube* è certamente il Dio personale cristiano. Siamo però convinti che la via che questo libro propone, se studiata e meditata con cuore e intelligenza aperti, abbia molto da insegnare anche a chi non si riconosce in questa – o magari in nessuna – tradizione religiosa.

Questa breve introduzione ci sembrava necessaria solo per fornire alcune indicazioni di lettura: leggere un testo esige attenzione, applicazione, passione e apertura.

Chiariamo preliminarmente la modalità con cui occorre leggere il nostro commento e le osservazioni svolte. Esse hanno natura puntuale, in quanto prendono l'avvio da alcuni termini significativi del testo e introducono spunti di riflessione e di lavoro, semi che maturano spontaneamente nel corso della lettura, ripresi e ampliati di volta in volta. Questa sezione si chiama: MEDITARE LE PAROLE.

Si affianca a essa l'altra sezione, SGUARDI, non sempre presente: in essa il tono dell'analisi implica maggiori riferimenti ad altre tradizioni religiose e filosofiche. Possono apparire più difficili a una prima lettura, il lettore può tralasciare gli eventuali ostacoli e ritornarvi in seguito. Perciò il nostro commento del testo presenta questa duplice scansione, mediante la sinergia di due approcci che potremmo definire come un'analisi interna accanto a una apertura alla globalità dell'esperienza mistica. Forse il nostro non è un semplice com-

mento, è mosso dal desiderio di entrare in una sorta di *dialogo* vivo con l'autore della *Nube*.

Un tema ricorrente nel nostro commento al testo è quello delle analogie, puramente spirituali, che prescindono dal lavoro erudito di trovare possibili contatti; come pensare che la galassia dogmatica del medioevo inglese fosse accessibile a quella dei pensatori zen? Se noi parliamo di punti di contatto e possibili analogie lo facciamo sempre a livello di esperienza interiore. Perciò raramente affrontiamo un'analisi che possa condurre a evidenziare o a dimostrare a livello teorico delle convergenze. È interessante, e importante, trovare punti specifici di confluenza, fondati su passaggi precisi: lo abbiamo fatto, cercando di evitare accostamenti casuali ed emotivi.

Per arrivare a una vera intelligenza del testo è necessaria la disponibilità a lasciarsi sorprendere dall'avventura unica che è stata intrapresa dal suo autore: noi non potremmo ripeterla, nessuno lo potrebbe, ma possiamo seguirne almeno le tracce, affinché ne venga anche a noi un barlume di quella luce ineffabile.

Segnaliamo al lettore interessato al testo originale inglese che sono disponibili direttamente su Internet sia una versione in inglese antico sia un adattamento in inglese moderno sui siti dell'Università di Rochester<sup>1</sup> e di Catholic Spiritual Direction<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> [https://bit.ly/nube\\_001](https://bit.ly/nube_001)

<sup>2</sup> [https://bit.ly/nube\\_002](https://bit.ly/nube_002)

## INDICE

- 5 La conoscenza della *Nube*
- 15 La nube della non conoscenza